



BORGHI DI MEMORIA

Antonio Avenoso



MACABOR

Quaderni di Macabor

Collana di poesia

29

Antonio Avenoso

BORGHI DI MEMORIA

MACABOR

2022 – MACABOR
Prima Edizione
Francavilla Marittima (CS)
macaboreditore@libero.it
www.macaboreditore.it

In copertina:
Dolores Nicastro, *Nulla muore per sempre*, 2020
Elaborazione grafica di Giorgio Ferrarini

Prefazione

Il poeta trascende la realtà, così come il comune, normale occhio umano la percepisce. Va oltre gli scenari noti, consueti, offuscati dall'abitudine e dalla noia. Cerca fremiti di vita e li reinterpreta in universi che vanno svuotandosi degli aspetti scontati e riempiendosi di vibrazioni diverse. Il suo canto utilizza modalità vocali a volte cadenzate in assonanze e sillabazioni che intensificano il crescendo incorporeo e emotivo (“pende su sponde” ... “risplende” ... “dormiente” ... “lucente”), e la musicalità dei versi (“bagliore” ... “fiore” ... “splendore” ... “cuore”) a volte riecheggiano dissonanze e ritmi ancestrali fusi insieme (“la notte ... stanotte”, “stanotte ... la notte”). Nessuna ortodossia di regole espressive, ma libertà dissacrante d'armonie tradizionali in cui trionfa l'estro dell'immaginazione con i colori del sogno. I luoghi lucani prescelti sono osservati con una coscienza analitica e critica, non condizionata o limitata da simpatie, solo raramente da legami affettivi che sono parte integrante della sua vita (“Melfi è mio padre e mia madre”) ma che si lasciano alle spalle retoriche tradizionali, pur collezionando indulgenze e abbandonandosi a riflessioni sui sogni perduti e sui tentativi di raggomitolare i fili dell'esistenza (“Sto qui adesso/ inclinato alla notte./ Nell' incavo del polso/ crampo coabita/ con le poesie che scrivo”). Il suo non è sempre l'atteggiamento contemplativo di ciò che appare ad un'indagine superficiale, ma quello di ricerca dell'essenza, articolata in un alternarsi di luci e ombre, di echi e silenzi, di percezioni sensoriali e di intuizioni profonde (“Il frinire dei grilli / è canto pettinato di rugiada” ... “Il mare è una linea di tessuto” ... “Il profumo del verde / veste la casa di nulla”).

Le realtà che descrive sono spesso arcane, misteriose, doloranti sotto il peso delle loro rare vittorie, ancor più dei loro ispessiti, comuni affanni, delle loro profonde ferite e delle inevitabili sconfitte. Sono suoi complici paesaggi che stimolano in lui la curiosità d'indagarli più a fondo, lo rendono transfuga dall'impassibilità e gli fanno disertare quello stato di pacatezza che lo distingue agli occhi degli altri e, a Maratea il Cristo, che è senza croce, "Ha la sua croce". Così, pur con indulgenza, viene a patti con le inquiete emozioni che lo spingono ad esplorare più a fondo ciò che, per altri, è inesplorabile e a Rivello "c'è coraggio nel paesaggio": ("A mezzogiorno i pensieri sono scaraventati via/ confinano il giorno come una vertigine"... "comprimono lo sterno / come la febbre con le ossa/ come il fischiare del vento"). Avenoso è Poeta, cantore di luoghi solitari, a volte dimenticati, forse mai cantati e il suo cuore ne ascolta il silenzio in un delirio di malinconiche immagini e di nostalgici ricordi: ("San Fele è andare verso Pierno. / Si è pronti a fuggire / per sempre sparire"); ma lui ne salva la memoria ("sono gli alberi/ a catturare la rugiada / dove la schiena graffiata della collina / albeggia "). Puntigliosamente rivendica il suo ruolo di osservatore che si ostina a scavare nuovi e diversi percorsi di poesia e, inquieto e bizzarro, diventa preda del suo incantesimo: a Teana ("Penso all'umanità che c'è stata/ in quelle case, sui muri / nella polvere delle cose"); e, in particolare a Marino ("Il fossato dove hai gettato il sorriso" /... "Tutti i sentimenti ostili"); e a Rotondella ("Si squarcia la notte / rigirando le assenze); a Sasso di Castalda (Ho serenità disperse / canti felici" ... "Una narrazione di esistenze / ... "Nessuna palude d'incertezze"); a Satriano arriva ("sperando nella meta / inseguendo la cometa"); e ancora a Potenza: la Città

Verticale gli appare così: “Piccola città che sogna in grande”. I percorsi esistenziali in cui i suoi pensieri vagano sono torrenti in piena in cui scorrono parole in fuga, in cui rintonano suoni che tambureggiano ritmi dissacranti, che travalicano le frontiere del reale (“Nulla il tuo cuore / oltre il futuro. / Nel disegno aritmia / mia lacerata poesia).

Sconfinano nell’immaginario con le note gravi e distaccate, acute e sofferenti, altalenanti e significanti che, di volta in volta il luogo, col suo tempo e col suo vento del momento, gli ispira e suggerisce (“Sono paesi dove / i nostri occhi / penetrano come carezze sul viso”).

Le note critiche, di tutto rispetto, riepilogano (da Raffaele Nigro, passando attraverso quelle di altri critici letterari, a quella più attuale di Yvette Marie Marchand, in cui interamente mi riconosco) oltre trent’anni della produzione del massimo poeta melfitano vivente: 28 raccolte poetiche. Ognuno di loro evidenzia e sottolinea ampiamente i motivi ispiratori, la sintesi espressiva e, via via, il percorso evolutivo che compie la ricerca inesausta di nuove forme espositive che Antonio Avenoso si prefigge di scoprire attraverso l’indagine di atmosfere, di emozioni e di luoghi del ricordo e del rimpianto. In quest’ultima silloge mi sembra di percepire un’ulteriore frammentazione nel verso che si traduce in una trascrizione ancor più surreale della sua visione poetica di tali atmosfere, emozioni e luoghi e, nel contempo, una più delicata trasparenza di tale visione e, forse, più limpidi e sconfinati orizzonti di forza espressiva, quasi che un “alito divino” rifluisse nella calma e seducente immobilità gorgogliante delle parole.

E le parole, nel suo versificare, non si concretizzano nell’espressione per un disegno delle leggi della retorica, ma in virtù di un’armonia preternaturale che, nel suo

animo, costantemente si rinnova nel completamento di ogni nuova indagine e nella compiutezza di ogni nuovo tempo e di ogni nuovo luogo di ricerca poetica. Tutto ciò sembra essere, per lui, elemento utile ad accrescere e a ravvivare quella forza priva di vuoti cataclismi ma serena e auto appagante. Questo è quanto riesco a percepire con tutta l'umiltà del mio essere lettrice e consapevole che nemmeno un'assidua frequentazione di anni può darmi la certezza assoluta d'aver colto il vero significato, la vera essenza del suo attuale poetare, ma sento di poter dire che nel nostro tempo, nell'anno in cui ricorrono i duecento anni del più bello e famoso degli "Idilli" leopardiani, Antonio Avenoso è Poeta anche lui che, oltre gli orizzonti razionali, a Matera, ("ed io che avevo il cuore tra le nuvole") contempla l'infinito.

Novella Capoluongo Pinto

MARATEA

La casa è immersa

La casa è immersa
sulla spina dorsale
della via lattea.
Il frinire dei grilli
è tono pettinato di rugiada.
L'estate è affogata
nascosta in una geometria
irritata.
Vigila
in centimetri di percezioni
il verde
come il vetro di una bottiglia sulla tavola.
Il mare è una linea di tessuto
una camicia
un maglioncino di cotone.
Vista sospesa d'orizzonte
ramo che s'affaccia dove finisce il terreno
e inizia il corpo della perla.
Il profumo del verde
veste la casa di nulla.
È un'ondulata tela
a stagliarsi nel prato.

Sospeso nell'azzurro infinito

Sospeso nell'azzurro infinito
di luce piove
il povero Cristo
sulla sua croce.